



Gli scontri del 19 novembre 1969 a Milano, nei quali perse la vita l'agente Antonio Annarumma, 22 anni (a destra in alto la visita in ospedale del premier Rumor). A fianco, la Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana dopo l'esplosione (12 dicembre '69)



«Annarumma morto, poi gli anni di piombo»

Milano, 50 anni fa l'uccisione dell'agente in una manifestazione studentesca. Capanna: così iniziò la strategia della tensione

LE TAPPE

Dagli scontri alle stragi

1 Il tubo d'acciaio

Antonio Annarumma, agente di 22 anni, muore a Milano il 19 novembre 1969 durante una manifestazione di sindacati e studenti. La morte è stata attribuita dalla magistratura al lancio di un tubo d'acciaio che colpisce l'agente alla testa. Secondo un'altra versione l'agente sarebbe morto nello scontro fortuito fra due camionette dopo aver perso il controllo del mezzo che guidava a causa di un colpo alla testa.

2 La bomba

Il 12 dicembre 1969 una bomba causa una strage nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano. Il bilancio è di 17 morti e circa 90 feriti. Nello stesso giorno altri tre attentati a Roma (senza morti). La strage di piazza Fontana è inizialmente attribuita agli anarchici; i processi seguiranno invece la pista della destra neofascista e delle collusioni di apparati istituzionali deviati.

3 Lo stragismo

Dopo piazza Fontana seguiranno altre stragi: nel 1973 alla questura di Milano, nel 1974 sul treno Italicus e a Brescia, nel 1980 alla stazione di Bologna.

di **Marco Girella**

Oggi produce olio, che colleziona premi nel mondo, e gira l'Italia come testimone di quegli anni che ha definito formidabili. Mario Capanna, 74 anni, è stato il leader del Movimento studentesco a fine anni Sessanta, poi parlamentare di Democrazia Proletaria. Col cinquantenario anniversario della strage di Piazza Fontana che si avvicina, è in tour per la penisola a raccontare l'autunno caldo, gli scontri, le rivendicazioni operaie e la contestazione studentesca di allora. Ha appena scritto la prefazione di un saggio di Cesare Vanzella sul caso Annarumma (editore **Castelvecchi**) considerato l'inizio della strategia della tensione.

Capanna, dal 1969 sono passati 50 anni. Ricapitoliamo per chi vuole confrontarsi con la storia.

«Il 19 novembre del 1969, a Milano, durante manifestazioni di operai e studenti, ci furono scontri con la polizia. In uno di questi morì il giovane agente Antonio Annarumma».

Il libro sostiene che si trattò di un incidente tra camionette della polizia.

«Sì, ma la questura di Milano diramò una velina dicendo che era stato ucciso negli scontri. E il presidente Saragat, la sera stessa, scrisse un telegramma in cui, senza prove, avallava quella tesi, parlando di barbaro assassinio».

Perché lo considera l'inizio della strategia della tensione?

«A noi fu subito chiaro che era una strumentalizzazione contro le rivendicazioni dei movimenti di sinistra che chiedevano più diritti e salari migliori».

Vi imputarono quella morte.



Mario Capanna sorretto dopo l'aggressione di estremisti di destra il 19 novembre '69. Alla sua destra il commissario Luigi Calabresi, che sarà ucciso a Milano nel '72

«La cosa più grave, ben documentata da Vanzella, fu l'ammutamento nelle caserme. I poliziotti, convinti che il loro collega fosse stato assassinato, volevano irrompere nella Statale (l'università, ndr) e farsi giustizia da soli. Furono bloccati da reparti scelti, e bene armati, dei carabinieri».

Gli scontri continuarono.

«Crearono il clima per dire che le lotte dei sindacati, di studenti e operai, provocavano omicidi. E la manipolazione andò avanti il giorno dei funerali».

Lei fu picchiato.

«Da un gruppo di estremisti di destra. I tempi erano quelli. Quell'in-

formazione drogata si rivelò utilissima, a scopo eversivo, per i fatti che seguirono».

La strage di piazza Fontana.

«Attentato fascista, attribuito vergognosamente agli anarchici. Seguirono le bombe dell'Italicus, di piazza della Loggia a Brescia, della stazione di Bologna. La strategia del terrore andò avanti».

Guardando a quei tempi, oggi cosa vede?

«Una ricostruzione storica onesta non può mettere in dubbio che le cose siano andate così. C'è stato un tentativo eversivo e violento di bloccare le rivendicazioni di quel movimento. Che fallì perché la reazione popolare fu molto forte».

Oggi le voci critiche sul '68 sono tante.

IL LEADER SESSANTOTTINO

«La responsabilità fu strumentalmente attribuita a noi, come accadde agli anarchici per piazza Fontana»

«Eppure il lascito di quel periodo è che la lotta paga. Molte cose che oggi diamo per scontate vengono da lì. Senza il '68 non avremmo lo Statuto dei Lavoratori, il diritto familiare, l'aborto, molti diritti civili e sociali».

Rivendicazioni lontane...

«Certo, oggi prevalgono passività e rassegnazione. Ma se non torniamo, in forme nuove, a una democrazia partecipata, è illusorio pensare che i governi di qualsiasi colore sappiano affrontare le diseguaglianze sociali o i cambiamenti climatici. Senza la spinta delle persone la politica non risolve i problemi. Li aggrava».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Un saggio come un romanzo

Cesare Vanzella ha scritto Il caso Annarumma attingendo a documenti, articoli di giornale, fonti confidenziali e testimoni dei fatti. Il risultato è un saggio che si legge come un romanzo. Editore Castelvecchi, prefazione di Giorgio Benvenuto e Mario Capanna.